

Significative analogie fra gli attentati del '69 e quelli dell'aprile scorso

Trasferita da Milano l'inchiesta per ricostituzione del partito fascista

A Roma il dossier che accusa il MSI

L'indagine era stata promossa nel dicembre 1971 da Bianchi D'Espinoza - L'attuale procuratore generale del capoluogo lombardo ha ritenuto che la competenza fosse della magistratura romana - Il valido contributo delle forze democratiche alla raccolta della preziosa documentazione

Dalla nostra redazione

MILANO. 7. Gli atti dell'inchiesta sulla ricostituzione del discolto partito fascista, promossa nel dicembre del '71 dal procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinoza, sono stati trasmessi oggi alla procura generale di Roma «per competenza territoriale». Una richiesta in tal senso era stata avanzata dal segretario nazionale del MSI, Giorgio Almirante, nel settembre dell'anno scorso. Nel giugno dello stesso anno, la procura generale di Milano aveva concluso le indagini preliminari con la richiesta alla Camera di una autorizzazione a procedere nei confronti di Almirante per il reato di ricostituzione del partito fascista.

In tale richiesta Bianchi D'Espinoza rileva che «una parte preponderante di comportamenti di violenza nei confronti di avversari politici e delle forze dell'ordine, della demagogia della democrazia e della Resistenza, nonché di manifestazioni di carattere fascista, di esponenti delle varie organizzazioni della estrema destra» aveva origine «dal Movimento sociale italiano».

Gli avvocati Gastone Nencioni e Pietro Nuvoloni presentarono allora una istanza al procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, per far presente che non c'era alcuna ragione per ritenere territorialmente competente la procura di Milano. Il dott. Spagnuolo, nel febbraio scorso, inviò una fotocopia dell'istanza dei difensori al collega milanese Salvatore Paulesu. Questi, dopo essersi consultato con i propri sostituti, ha dichiarato oggi di aver «dovuto riconoscere che in effetti l'istanza era fondata».

In altre parole — ha spiegato il dott. Paulesu, durante un incontro che ha avuto stamane con i giornalisti — all'on. Almirante è stato addebitato il reato di ricostituzione del partito fascista, nella sua qualità di segretario nazionale del MSI. Questo partito ha sede a Roma. La competenza territoriale deve essere, quindi, riconosciuta alla capitale. La trasmissione degli atti, avvenuta nel pomeriggio di oggi, è stata decisa per evitare ritardi.

La notizia della trasmissione peraltro, era già stata data domenica da un

quotidiano milanese. A tale proposito il dott. Paulesu ha detto testualmente: «Come notizia pubblicata ieri, è da smentire. Come fatto che avverrà nel pomeriggio di oggi è da confermare». C'è da augurarsi che ora l'inchiesta prosegua spedatamente. Durante i primi mesi (le indagini erano state affidate, a tempo pieno, dal procuratore generale Bianchi D'Espinoza al sostituto Almirante. Questa scelta, come si sa, verrà discussa dal Parlamento mercoledì prossimo).

In un primo tempo, immediatamente dopo la richiesta di D'Espinoza, Almirante aveva trionfalmente dichiarato che avrebbe rinunciato alla immunità parlamentare. Ma alle parole non seguirono i fatti. Già condannato da un tribunale per il bando affisso il 17 maggio 1944 in cui si ordinava la «fucilazione alla schiena» contro i renitenti alla leva, il «bolsa Almirante» ritenne più prudente non esporsi al giudizio di un altro tribunale. L'inchiesta della procura generale di Milano, comunque, andò avanti, raccogliendo altro materiale. Nuovi elementi, poi, sono stati acquisiti recentemente da magistrati milanesi e genovesi, dopo il fallito attentato al diretto Torino-Roma e l'assassinio dell'agente Antonio Marino. Documenti che provano un collegamento tra la responsabilità del MSI, i suoi stretti legami con i cosiddetti estremisti di destra, la complicità in prima persona nelle manovre tramate e messe in atto contro gli istituti repubblicani.

Gli atti dell'inchiesta promossa da Bianchi D'Espinoza, un magistrato che era solito ricordare che per un magistrato essere antifascista è un preciso dovere avendo giurato fedeltà alla Costituzione antifascista, passano ora, per competenza, alla procura generale di Roma. «Sollevare un conflitto di competenza», ha detto stamane il dott. Paulesu — sarebbe stata una perdita di tempo. Proprio per evitarlo, l'ufficio da me diretto ha deciso la immediata trasmissione degli atti».

Che non si perda tempo è anche la richiesta della pubblica opinione, scossa e indignata dai crimini recenti compiuti dai fascisti.

i. p.

è visto, presentarono una istanza per ottenere la trasmissione degli atti a Roma. Con un ritardo di otto mesi questa richiesta è stata ritenuta fondata. Dopo la morte di D'Espinoza, comunque, le indagini a Milano avevano subito un sensibile rallentamento, anche in attesa di un pronunciamento della Camera nei confronti della richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante. Questa scelta, come si sa, verrà discussa dal Parlamento mercoledì prossimo.

In un primo tempo, immediatamente dopo la richiesta di D'Espinoza, Almirante aveva trionfalmente dichiarato che avrebbe rinunciato alla immunità parlamentare. Ma alle parole non seguirono i fatti. Già condannato da un tribunale per il bando affisso il 17 maggio 1944 in cui si ordinava la «fucilazione alla schiena» contro i renitenti alla leva, il «bolsa Almirante» ritenne più prudente non esporsi al giudizio di un altro tribunale. L'inchiesta della procura generale di Milano, comunque, andò avanti, raccogliendo altro materiale. Nuovi elementi, poi, sono stati acquisiti recentemente da magistrati milanesi e genovesi, dopo il fallito attentato al diretto Torino-Roma e l'assassinio dell'agente Antonio Marino. Documenti che provano un collegamento tra la responsabilità del MSI, i suoi stretti legami con i cosiddetti estremisti di destra, la complicità in prima persona nelle manovre tramate e messe in atto contro gli istituti repubblicani.

Gli atti dell'inchiesta promossa da Bianchi D'Espinoza, un magistrato che era solito ricordare che per un magistrato essere antifascista è un preciso dovere avendo giurato fedeltà alla Costituzione antifascista, passano ora, per competenza, alla procura generale di Roma. «Sollevare un conflitto di competenza», ha detto stamane il dott. Paulesu — sarebbe stata una perdita di tempo. Proprio per evitarlo, l'ufficio da me diretto ha deciso la immediata trasmissione degli atti».

Che non si perda tempo è anche la richiesta della pubblica opinione, scossa e indignata dai crimini recenti compiuti dai fascisti.

i. p.

Dalla nostra redazione

MILANO. 7. Giancarlo Rognoni, l'organizzatore del criminoso attentato fascista al diretto Torino-Roma, era il fiduciario del Comitato pro-Freda di Milano. Il suo nome, assieme a quello di numerosi esponenti milanesi, si trova nelle liste dei destinatari delle pubblicazioni della libreria «Ezzelino» di Padova. Il capo del gruppo «La Fenice», recentemente confinato nel MSI, faceva stampare la rivista nella tipografia «Florini» di Nave, in provincia di Brescia; la stessa dove si stampavano le pubblicazioni di Franco Freda, incriminato dal giudice D'Ambrosio quale organizzatore della strage di piazza Fontana.

La magistratura milanese ha ordinato un'inchiesta sulla tipografia bresciana, nel quadro delle indagini volte ad approfondire i rapporti che legavano gli appartenenti alle varie organizzazioni eversive. Che molti membri del gruppo «La Fenice», compreso Nico Azzal, avessero avuto legami di amicizia con Franco Freda, era cosa nota; ma su questi rapporti, passati e recenti, c'è ancora molto da scavare.

Impressionante, intanto è la somiglianza fra gli attentati messi in atto nel 1969 e quelli del 1972. Il giudice istruttore Fontana e quelli recentissimi culminati nel fallito attentato al treno e nell'assassinio dell'agente Antonio Marino. In entrambi i casi l'esecuzione degli attentati è stata affidata a un gruppo terroristico: nel 1969 toccò alla cellula veneta; questa volta al gruppo «La

Fenice» di Milano. Ma sopra gli esecutori ci sono i mandanti, allora e oggi. La differenza rilevante è che questa volta i responsabili sono stati colti con le mani nel sacco. L'azione dei magistrati ha così potuto essere più incisiva, fino al punto di raccogliere, con relativa rapidità, elementi che dimostrano i legami fra questi gruppi terroristici e il MSI.

Già si è parlato di una riunione, svoltasi a Milano il 31 marzo, alla quale presero parte Rognoni, Azzal, e altri, assieme a esponenti del MSI. Si è pure parlato di un carteggio — sequestrato dal giudice genovese Barile — fra il federale missino Servallo e il capo della «Fenice», Rognoni. Segretario di redazione del gruppo «La Fenice» è la dottoressa Diana Gobis, dirigente del MSI, più volte candidata di questo partito alla Camera dei deputati e al Consiglio comunale di Milano. Sia il Rognoni che la Freda erano in stretti rapporti con Piero Barile, già dirigente di «Ordine nuovo», membro della Direzione del MSI, eletto deputato il 7 maggio. Il Rauti, messo in prigione dal giudice SIZ perché coinvolto negli attentati dinamitardi del 1969 (il Pozzani disse due volte, ritardando la terza, che Pino Rauti aveva partecipato alla famosa riunione del 18 aprile; questi in cui vennero convocati gli attentati), venne rilasciato il 25 aprile dell'anno scorso dal giudice D'Ambrosio, il quale però nella sua ordinanza di scarcerazione affermò che il Rauti continuava a gravare forti sospetti.

Le analogie fra gli attentati del 1969 e quelli di quest'anno hanno sicuramente attirato l'attenzione dei magistrati. In questa indagine, presumibilmente, sono già in corso. E' possibile, infatti, che un unico filo nero leghi la data del 12 dicembre 1969 a quella del 7 e del 12 aprile 1973.

La matrice è la stessa e identici sono gli scopi: provocare il caos, creare il clima più adatto alla sovversione degli istituti democratici dello Stato. I magistrati milanesi e genovesi, già pervenuti alla convinzione che l'attentato al diretto Torino-Roma era stato preparato con estrema cura, hanno minimi dettagli, stanno ora lavorando per ricostruire, unendo tessera a tessera, il mostruoso mosaico della congiura. In questa indagine, è quello di risalire ai mandanti, ai finanziatori, agli organizzatori.

Significativo, a tale proposito, è l'atteggiamento del MSI. Rapidissimo a dare il suo parere, anzi si è subito accorto che nella lista dei fermati, dopo l'assassinio dell'agente Marino, non figurava nemmeno l'ombra di uno che potesse passare per un uomo di sinistra.

Nello scendere gli squadristi di San Babila, il MSI si comporta con estrema prudenza nei confronti del Rognoni. Richiesto di un giudizio su questo personaggio, il senatore missino Nencioni, per esempio, ha detto: «Rognoni era iscritto al partito e non mi sento di giudicarlo. In ogni caso, finché la giustizia non ha fatto il suo corso».

Ma nei confronti del Loi e del Murelli di giudizi ne sono stati forniti, eccome. In questi casi delicatezza e distacco non si sono visti nemmeno all'orizzonte. I missini, anzi, si vanteranno di aver fornito i loro nomi alla polizia. Che poi le cose non siano andate come essi speravano, è un'altra faccenda. Sul conto dei Rognoni, tuttora latitante perché accuratamente nascosto e beneficiario di alte protezioni, aspettiamo il «corso della giustizia». In realtà, essi sanno che il Rognoni sa troppe cose. Scariarlo potrebbe essere, per loro, pericoloso.

L'impegno del sostituto procuratore Guido Viola in un'udienza del Tribunale ha fatto registrare questa mattina un temporaneo arresto nelle indagini sul «giorno nero». Nel pomeriggio, il magistrato ha ascoltato due testimoni, un uomo e una donna su 30-35 anni. La loro testimonianza è stata chiesta per verificare l'alibi fornito dal dirigente missino Giorgio Muggiani, arrestato il 30 aprile per raduna sediziosa e resistenza aggravata. Il Muggiani avrebbe detto che durante i disordini del 12 aprile si trovava nella federazione del MSI. Entrambi i testimoni sono stati ascoltati per circa un quarto d'ora a testa.

Per domani, intanto, è stato confermato il confronto fra il dirigente missino Mario Pietro De Andreis, accusato di resistenza e violenza con l'aggravante di essere uno dei promotori degli scontri, e i «sanbabilini» Vittorio Kai e Maurizio Murelli, incriminati per strage e indicati dall'accusa come gli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Marino.

Ibjo Paolucci



Rognoni, ora latitante, fotografato al tempo delle provocazioni davanti alle scuole milanesi

Roma o Milano? Sollevato il conflitto di competenza

La Cassazione deve decidere dove giudicare le telespie

I magistrati milanesi si sono rifiutati di inviare il dossier ai colleghi romani e hanno chiesto l'intervento del massimo ordine giudicante - I pericoli sempre più gravi che l'inchiesta venga insabbiata - Più tempo concesso ai mandanti delle intercettazioni

Dalla nostra redazione

MILANO. 7. La notizia che ormai era nell'aria è divenuta ufficiale: i giudici milanesi si sono rifiutati di inviare a Roma gli atti dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche e hanno sollevato un conflitto di competenza con la magistratura romana che verrà affrontato, e risolto solo dalla Corte di Cassazione. Il giudice istruttore di Milano dott. Giuseppe Patrone, dopo essersi a lungo consultato con il sostituto procuratore Liberato Riccardelli, ha emesso due ordinanze con la prima il magistrato milanese respinge la richiesta del collega romano Giuseppe Pizzutti, con la seconda chiede alla Corte di Cassazione di decidere sul conflitto di competenza sollevato.

La magistratura romana aveva richiesto un'ordinanza di unificazione delle due inchieste a Roma perché proprio qui era stato contestato il reato maggiore, quello di spionaggio militare. Ma i magistrati milanesi da punto di vista giuridico sostengono che questa contestazione non ha valore in quanto è puramente indiziaria, mentre il reato maggiore contestato è quello di associazione a delinquere, contestato appunto a Milano. Inoltre il dott. Patrone rileva che il giudice romano non poteva emettere un'ordinanza per avere a Roma gli atti, ma doveva richiedere al collega milanese di emettere una sentenza con la quale si spogliava dell'inchiesta.

In via del tutto confidenziale si apprende che il magistrato milanese ha addirittura fatto capire che in realtà il reato di spionaggio militare non esiste ed è stato contestato dai giudici romani unicamente per poter sottrarre l'inchiesta a Milano e trasportarla a Roma.

Il risultato comunque di questa lunga e assurda contesa tra magistratura romana e milanese è che l'inchiesta sullo spionaggio telefonico sarà ora bloccata in attesa della sentenza della Corte di cassazione, il cui tema di lavoro sono solitamente molto lunghi. Per la verità è noto che tra le maglie della Corte di cassazione sono rimasti per lungo tempo impigliati processi importanti, come quello che coinvolgeva personaggi di primo piano spesso col risultato obiettivo di allontanare l'accertamento della verità, ma è anche nell'attesa che la Cassazione decida sulla rapida da parte della stessa Corte.

Proprio questo, oggi, è l'impedimento perché il troppo tempo perso in diatribe di competenza territoriale tra magistrati romani e milanesi e quello che si può prevedere ora nell'attesa che la Cassazione decida sulla rapida da parte della stessa Corte.

Le inchieste a Roma e a Milano hanno infatti finora raggiunto tecnici della SIP, investigatori privati o personale delle agenzie investigative. I personaggi maggiori incriminati sono l'investigatore fascista Tom Ponzi, attualmente agli arresti in una camera del Policlinico di Milano, e l'ex commissario capo della Criminalpol nord Walter Beneforti.

Certamente si tratta di anelli importanti della catena, ma la loro è stata una funzione di collegamento tra i mandanti veri e gli esecutori materiali dello spionaggio. La loro incriminazione e la loro incarcerazione dovevano servire a risalire appunto ai mandanti, ad accertare chi essi fossero, quale fosse in questa vicenda il ruolo della Pubblica sicurezza e della Guardia di finanza in tutta la vicenda. Ma mentre la pur piccola parte di indagine compiuta fino ad ora ha sollevato mille giustificati sospetti che hanno coinvolto oltre agli ambienti della destra economica e politica (e la presenza tra i maggiori imputati del fascista Tom Ponzi è indicativa) anche organi dello Stato come la Questura di Milano e la Guardia di finanza e addirittura un ex ministro socialdemocratico delle Finanze, tutto ora viene messo a tacere, trasformato in una pratica destinata ad essere ricoperta di polvere.

Chi ha messo le sessanta lire spia nella centralina di piazza Cavour, chi ha potuto piazzare per anni e anni indisturbato centinaia di «cimici spia», chi intercettava le telefonate di uomini politici, sindacalisti, società non si sa e non si saprà mai, passerà inutilmente tempo.

Giorgio Oldrini

Diminuiti i divorzi aumentano le separazioni

I divorzi hanno registrato una nuova flessione nel mese di gennaio di quest'anno rispetto allo stesso mese del 1972. Secondo le ultime statistiche diffuse dall'ISTAT, infatti, le domande di scioglimento del matrimonio sono incise del 13,8 per cento (1.544 contro 1.782 dello stesso periodo dell'anno scorso con una flessione del 29,2 per cento). Quelle portate a compimento (procedimenti esauriti) sono scese da 1.024, con una flessione del 35,6 per cento. Più in particolare, i procedimenti esauriti con sentenza di scioglimento (per i matrimoni civili) sono stati 202 contro 341 del gennaio '72, mentre quelli conclusi con sentenza di cessazione degli effetti civili (per i matrimoni concordatari) 1.222 contro 2.800 sempre dello stesso mese dell'anno 1972.

La situazione si presenta completamente rovesciata per le separazioni, dove le domande hanno fatto registrare un incremento del 13,8 per cento rispetto al gennaio 1972. I procedimenti sopravvenuti per separazione personale dei coniugi (sia in rito consensuale che in rito contenzioso) sono stati infatti 2.116 contro 1.872 del gennaio dello scorso anno.

Nessuna variazione è stata invece rilevata, sempre in tema di separazioni, per i procedimenti esauriti. Nell'ambito di questi è stata infatti notata una diminuzione dello 0,8 per cento in rito consensuale ma contemporaneamente un aumento dell'1,2 per cento in rito contenzioso. Questi i dati: procedimenti esauriti in rito consensuale 1.044 nel gennaio di quest'anno, 1.052 nello stesso periodo del 1972; procedimenti in rito contenzioso 699 nel gennaio di quest'anno, 691 nello stesso periodo del 1972.

Crescono i crimini compiuti da ignoti

La criminalità è aumentata in Italia nei primi undici mesi dello scorso anno. Il numero dei delitti denunciati è registrato, nel periodo gennaio-novembre '72, un incremento complessivo del 6,4 per cento, rispetto agli stessi mesi del 1971. I delitti compiuti da ignoti sono aumentati del 16,1 per cento.

In cifre questo il numero dei crimini secondo le ultime statistiche diffuse dall'ISTAT — nel periodo di tempo considerato: un milione 30 mila 212, di cui 683.758 nel 1971. I delitti denunciati per i quali è stata iniziata l'azione penale sono stati 103.473. Il numero dei furti è risultato di 72.051, per la maggior parte di autori ignoti (69.129); le lesioni personali colpiscono, anche se di molto aumentate rispetto allo stesso mese del '71, sono state 6.641; l'emissione di assegni a vuoto 6.407.

E' stato in particolare rilevato che negli undici mesi considerati vi sono stati almeno tre omicidi volontari tentati (+ 10,7%), omicidio colposo (+ 12,2%), furti (+ 16,8%), violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale (+ 9,5%).

L'ISTAT sottolinea che nel periodo considerato dello scorso anno è stato notato rispetto agli stessi mesi del '71, un aumento dei delitti di autore ignoto particolarmente rilevante per gli omicidi colposi (+ 35,6%), per l'istigazione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione (+ 14,3%), per i furti (+ 17,8%), per la truffa (+ 16,0%) e infine per l'insolvenza fraudolenta (+ 26,7 per cento).

L'inchiesta a Genova sugli attentatori del treno Torino-Roma

DE MIN ERA FRA QUELLI CHE PRESERO «ORDINI DALL'ALTO» PER LA STRAGE?

Lungo interrogatorio ieri per il tipografo nazifascista - I suoi stretti legami con quelli de «La Fenice» - I collegamenti del gruppo della rivista genovese con le altre organizzazioni missine

Dalla nostra redazione

GENOVA. 7. Francesco De Min, il tipografo nazifascista del gruppo «La Fenice» arrestato per l'attentato al diretto Torino-Roma, è stato lungamente interrogato questa sera in carcere dal magistrato Carlo Barile che sta completando l'inchiesta sulla tentata strage.

La posizione di De Min, che sembrava aver sostenuto un ruolo marginale nell'impresa, sta assumendo una collocazione di maggiore spicco: al centro del complesso dei legami fra il capo riconosciuto del comando nero, Giancarlo Rognoni, tuttora latitante, ed i suoi ispiratori del MSI, con tutta probabilità era presente quando vennero impartiti «dall'alto» gli ordini di compiere la strage seminariale in modo attribuibile alla sinistra extraparlamentare.

«Franz» è un fanatico ammiratore dei nazisti (e portava scritte tedesche persino sulle mutande) e ci ha dichiarato un maresciallo dei carabinieri che l'aveva arrestato) ma è tutt'altro che «sonato» come oggi vorrebbero far passare i dirigenti del suo partito, il MSI. In realtà «Franz» curava al massimo la sua copertura, quantomeno sul posto di lavoro, giungendo al punto di custodire nel portafogli una tessera falsa della CGIL ed era considerato dai camerati un tipo efficiente. Lesato, come Azzal — il missino che si fece esplodere fra le gambe detonando con cui stava imbecillando la carica di tritolo destinata a provocare la strage sul treno — a Rognoni e attraverso questo influente personaggio ai vertici del MSI, «Franz» sa benissimo quali rischi stia correndo se non si cautela. Meglio finire in galera che restare libero come Rognoni — osservò Francesco De Min poco dopo l'arresto — lui sa troppe cose e non mi meraviglierei se facesse la fine di Calzolari...». Questo ultimo, tesoriere dell'organizzazione di Valerio Borghese all'epoca del tentato golpe, venne trovato annegato col suo cane in una pozza d'acqua di pochi centimetri dopo aver avuto una discussione tempestosa con i «camerati» poco prima delle bombe di piazza Fontana a Milano.

Il giudice Barile si ripromette di utilizzare al massi-

mo quanto il De Min può dire verificando subito con quanto dicono gli altri due missini arrestati. Nel corso della serata il magistrato ha infatti parlato anche con il Marzorati. Sui contenuti dei due interrogatori non si è saputo nulla, essendo coperti dal segreto istruttorio. E' presumibile però che oltre al rapporto con Rognoni il centro delle domande del dottor Barile sia collegabile al ruolo che «La Fenice» ha avuto con l'«Ordine nuovo» di Pino Rauti. L'attuale parlamentare missino che a suo tempo venne coinvolto con Freda e Ventura — con «A vanguardia nazionale», con il «Fronte della gioventù» missino e con quella organizzazione di solidarietà a Freda che raccoglie, e non potrebbe essere altrimenti, grossi nomi del MSI.

Fra l'altro il giudice dottor Barile avrebbe milanesi specie zorati e al De Min particolare sulla telefonata che avrebbero dovuto fare una volta compiuta la strage per cercare di additare la responsabilità ad altri gruppi. Il De Min sarebbero state inoltre chieste, a quanto sembra, ulteriori delucidazioni sull'esplosivo che custodiva nel suo stipetto a Piero. Non si conosce il tipo di risposta che ha ricevuto il dottor Barile ma è certo comunque che il magistrato inquirente incontrerà domani mattina il terzo uomo del commando, Nico Azzal, in modo da mettere a confronto le varie tesi.

Documenti significativi dovrebbero essere nelle mani dei giudici inquirenti specie dopo le perquisizioni e gli arresti compiuti nelle sedi delle organizzazioni neofasciste. Dalla Procura della Repubblica genovese sono partite alcune telefonate per Milano di rete all'ufficio del giudice Viola con richieste di informazioni e di chiarimenti.

Le due inchieste procedono separate ma se ci saranno, come sembra, alcune richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari missini non vi è dubbio che il materiale destinato a giustificare le scaturisce sia dall'istruttoria per la tentata strage al di là di appena un paio di posti, per strappare alla morte numerose vite umane.

Con un elicottero più capace — aveva sempre sostenuto — avrebbe sempre sostenuto l'elicottero diretto a Genova,

E' stato il nebbione a far cadere l'elicottero del maggiore Enrico

L'ufficiale dei Vigili del fuoco era diventato famoso a Genova per una lunga serie di salvataggi



Ugo Vignolo e il motorista Bagnanego. A destra, il maggiore Rinaldo Enrico.

Dalla nostra redazione

GENOVA. 7. Ormai non c'è più speranza di trovarli in vita: il maggiore dei vigili del fuoco Rinaldo Enrico, il secondo pilota Ugo Vignolo e il motorista Elio Bagnanego ed il pilota civile Ugo Roda si sono inabissati al largo di Arenzano con l'Agusta Zeli 205 L'VEZ, quello stesso elicottero che il capitano Enrico, come ormai è familiarmente conosciuto dai genovesi, aveva lottato con tutte le sue forze per ottenere dopo la famosa tragedia della London Valour.

Allora, in condizioni di mare e di vento proibitive, aveva dovuto compiere numerosi salvataggi rischiando la propria incolumità e quella dei vigili del fuoco suoi valorosi collaboratori, con una «libellula» di appena un paio di posti, per strappare alla morte numerose vite umane.

Con un elicottero più capace — aveva sempre sostenuto — avrebbe sempre sostenuto l'elicottero diretto a Genova,

ventun morti quella tragica mattina in cui la nave inglese si schiantò contro la diga. Poco dopo le 17 di oggi le ricerche sono state sospese per le proibitive condizioni del mare. Riprenderanno domattina lungo i due archi della riva, dal cielo, dal mare e lungo le coste.

Uno degli aerei civili, che partecipava alle ricerche, aveva segnalato stamane qualcosa di simile a un corpo umano che galleggiava presso la costa di Celle Ligure, ma i mezzi nautici accorsi sul posto hanno constatato che si trattava di un tronco di pino. I numerosi mezzi di soccorso, dei vigili del fuoco, della Marina militare, della Capitaneria di porto, della Finanza, della Polizia e dei Carabinieri, non hanno trovato traccia del quarto naufrago: soltanto qualche rottame che si ritiene possa appartenere all'elicottero.

Il maggiore Enrico era decollato da Albenga alle 16,23 di domenica col suo grosso elicottero diretto a Genova,

per un volo di addestramento, con i due vigili del fuoco schiantati contro la diga. Alle 18,55 aveva segnalato la sua posizione a cinque miglia a sud di Arenzano; alle 19,10 aveva informato la torre di controllo dell'aeroporto di Genova di trovarsi in difficoltà per una avaria; due minuti dopo il secondo pilota aveva in rito consensuale con il primo pilotato l'elicottero, aspettando il «corso della giustizia». In realtà, essi sanno che il Rognoni sa troppe cose. Scariarlo potrebbe essere, per loro, pericoloso.

L'impegno del sostituto procuratore Guido Viola in un'udienza del Tribunale ha fatto registrare questa mattina un temporaneo arresto nelle indagini sul «giorno nero». Nel pomeriggio, il magistrato ha ascoltato due testimoni, un uomo e una donna su 30-35 anni. La loro testimonianza è stata chiesta per verificare l'alibi fornito dal dirigente missino Giorgio Muggiani, arrestato il 30 aprile per raduna sediziosa e resistenza aggravata. Il Muggiani avrebbe detto che durante i disordini del 12 aprile si trovava nella federazione del MSI. Entrambi i testimoni sono stati ascoltati per circa un quarto d'ora a testa.

Per domani, intanto, è stato confermato il confronto fra il dirigente missino Mario Pietro De Andreis, accusato di resistenza e violenza con l'aggravante di essere uno dei promotori degli scontri, e i «sanbabilini» Vittorio Kai e Maurizio Murelli, incriminati per strage e indicati dall'accusa come gli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Marino.

Ibjo Paolucci